

1. Mie giaf su de pom de èlber e l' à smacà l cef te n sas.
(è scivolato – una buccia)
2. per piajer? Jon jubas.
(Vuole ([forma di cortesia] – seguirmi)
3. che spete che l me scrive. Ge é tema che de me.
(Sono tre mesi – si sia scordato)
4. esser bon de scriver
(Mi piacerebbe – come te)
5. à lurà fin tèrt per chel lavandin.
(L'idraulico – sturare)
6. Inant é vedù..... ja Pardac, ence ela era jita
(la tua fidanzata – a fare la spesa)
7. Gé aesse cognù
(Stamattina – alzarmi più presto)
8. É scontrà Piere ma de no me veder.
(nel corridoio – ha fatto finta)
9. Se inant che ge l dir, ades riches.
([tu] avessi pensato – saremmo)
10. No che da te fèr ciapèr.
(Pensavamo – fossi tanto somaro)
11. Angern bonora ajache cognee jir
(Mi sono svegliato – a Cavalese)
12. L'é stat stroz duta sera nience de me avisèr.
(senza – preoccuparsi)
13. No, a el ge sà bel
(stupirti – stendere i panni)
14. dò cena, sarà stat
(Sono andati via – le 21.30 [in lettere])

15. L'era e no l'é nience ruà a
(in ritardo – fare colazione)

16. L pitor dut: parees,
(ha tinteggiato – porte e tavoli)

17. Francesca é più belota ma manco
(della sua vicina – simpatica)

18. Anchecondi demò pec tobié te duc
(sono rimasti – i nostri paesi)

19. Maria à dit che insnet no a la festa. La cogn te na comedia.
(ci sarà – recitare)

20.? No me recorde l'aea dit che l'aea da jir.
(Dov'è? - dove)

TRASLATÀ



Renzo Francescotti ci restituisce in queste pagine un disegno espressivo, sorprendentemente vivo del dialetto trentino, la lingua della nostra regione, che nella sua scrittura assume forma di narrazione poetica e umoristica, sempre brillante, mai monotona. Leggere "Il dialetto informa 2" è così compiere un viaggio attraverso le parole dei nostri padri e dei nostri nonni, che per nostra grande fortuna, sentiamo anche nostre. In queste pagine ogni termine è storia e attualità, passato e presente, simbolo della nostra identità collettiva e, parallelamente, di una dimensione più intima, familiare. Così questo libro è come uno scrigno prezioso, non chiuso però, ma aperto alla conoscenza, che svela un insieme di suoni musicali che rischiano di andare perduti. Quando parliamo di dialetto, di conservazione del dialetto forse non consideriamo a sufficienza che quando perdi una parola, perdi anche una cosa, una situazione, un tipo di lavoro, un modo di vivere. Perdi un po' di quello che sei stato, ti annacqui, ti uniformi a modi di parlare (e a modi di vivere, e a modi di pensare) che non sempre sono migliori o più evoluti. Parlare un dialetto o una lingua di minoranza significa avere un mondo dentro, diverso, originale, genuino. Forse un'opportunità in più per affrontare la vita? Forse, ma mai un peso, una vergogna, un ostacolo.